

● ANCORA DA PUBBLICARE IL DECRETO

Polemica aperta sul calcolo degli aiuti all'olivicoltura

La scelta di considerare come riferimento per il calcolo dei contributi la campagna 2022 costringerebbe Op e Aop a elaborare programmi operativi sulla base di dati incompleti

Le regole nazionali per l'applicazione degli interventi settoriali per l'olio di oliva e per le olive da tavola stanno suscitando accese polemiche all'interno del mondo agricolo, con alcune organizzazioni di produttori e il mondo della cooperazione agricola che hanno sollevato critiche e chiedono di rivedere le decisioni di metà settembre formulate in seno alla Conferenza Stato-Regioni, con l'avvallo della componente politica del Mipaaf.

Come si calcola l'aiuto

Tutto ruota attorno al criterio per il calcolo del Valore della produzione commercializzata (Vpc) delle Organizzazioni dei produttori (Op) e delle loro Associazioni (Aop) che intendono presentare un programma operativo e accedere ai contributi pubblici disponibili che sono di due tipologie:

- l'aiuto finanziario dell'Unione europea (35 milioni di euro di budget disponibile ogni anno dal 2023 al 2027)
- il finanziamento complementare messo a disposizione dal Mipaaf.

Dal 2023, il sostegno pubblico dell'UE è determinato sulla base della Vpc secondo la seguente scansione temporale:

- il 30% della Vpc negli anni 2023 e 2024;
- il 15% nel 2025 e 2026;
- il 10% a decorrere dal 2027.

In base all'articolo 31 del regolamento delegato 2022/126, la Vpc è calcolata tenendo conto della produzione che è stata immessa sul mercato dalla stessa organizzazione. Così, ad esempio, riferendosi a una classica Op che è attiva a livello territoriale, è necessario considerare il valore della produzione di olive o di olio realizzata e commercializzata direttamente dall'organizzazione, qualora disponga di propri oliveti in conduzione, cui si aggiunge quella conferita dai produttori aderenti.

L'Unione europea ammette la possibilità di considerare anche il valore della produzione derivante da contratti negoziati dall'Op per conto dei suoi soci. Ciò accade quando c'è l'interven-

to preventivo di un organismo associativo che sottoscrive accordi quadro con le imprese della trasformazione e della commercializzazione, contenenti le regole alla base dello scambio. Successivamente intervengono i singoli olivicoltori, i quali perfezionano i contratti di conferimento individuali, negoziando autonomamente con i clienti finali.

Il motivo della protesta

Quello che ha scatenato le proteste da parte di diverse organizzazioni economiche (Alleanza Cooperative Agroalimentari, Cia, Italia Olivicola) e di primarie regioni produttrici come la Puglia, è stata la decisione politica sancita durante la conferenza Stato-Regioni, di considerare l'anno solare 2022, ancora in corso, come anno di riferimento per il calcolo del Vpc, modificando così l'iniziale proposta tecnica formulata dai servizi ministeriali che considerava il 2021 e quindi un'annata già conclusa e per la quale i dati di fatturato delle Op e delle Aop sono definitivi.

Le ultime scelte «vanno di fatto a vanificare mesi di serrato lavoro e confronto tra le organizzazioni di rappresentanza, il Ministero e le altre istituzioni coinvolte. Introdurre come parametro per il calcolo del valore della produzione commercializzata di olio il quantitativo maturato nell'anno solare 2022 anziché nell'anno 2021, intro-



duce un elemento di forte aleatorietà nella definizione dei futuri programmi operativi», si legge in un comunicato di Alleanza delle cooperative.

Si deve considerare che le Op devono presentare i loro piani entro ottobre, in modo da essere approvati prima della fine dell'anno e iniziare l'applicazione a partire dal mese di gennaio 2023. La scelta politica operata in conferenza Stato-Regioni costringe gli organismi economici a programmare le loro attività sulla base di dati non completi e quindi con il rischio di dover ricorrere alla modifica in corso d'opera.

In effetti, non appare affatto razionale chiedere alle Op e alle Aop di allestire dei programmi operativi della durata minima di tre anni e massima di cinque, con la specificazione di un programma esecutivo annuale per il 2023, utilizzando dati stimati che potrebbero risultare non corretti. La condizione essenziale di ogni sana attività di programmazione è la certezza dei dati di riferimento.

A ciò si aggiunge anche il timore che possano essere messe in atto operazioni censurabili, realizzate al solo scopo di far lievitare in modo artificiale l'entità del Vpc.

Decreto ancora fermo

Per tali ragioni, il livello della polemica all'interno del settore è cresciuto esponenzialmente, con numerose richieste rivolte direttamente al Ministro e ai sottosegretari per riconsiderare la delicata materia. Nel momento in cui si scrive (10 ottobre 2022), il decreto non è stato ancora pubblicato ed è evidentemente sotto esame.

Oltre alle modalità di calcolo del Vpc, il provvedimento contiene altre importanti disposizioni, come la deroga a favore degli organismi associativi localizzati nelle aree colpite da *Xylella fastidiosa*, la possibilità di ricorrere alla contrattazione negoziata a partire dal 2023, le procedure per il riconoscimento delle Op e delle Aop, le competenze del Ministero, delle Regioni e di Agea, la lista degli obiettivi e degli interventi che le Op e le Aop possono selezionare per impostare i relativi programmi operativi, la tempistica per le operazioni, le soglie minime in termini di spesa per i programmi operativi, le modifiche in corso d'opera, i controlli e le sanzioni.

S.I.

VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE UE

Un pacchetto da 100 milioni per sostenere i frantoi

La Commissione europea ha approvato un regime italiano da 100 milioni di euro per sostenere l'ammodernamento dei frantoi.

Il regime sarà finanziato attraverso lo Strumento per la ripresa e la resilienza (Recovery and resilience facility, Rrf), a seguito della valutazione positiva della commissione del Pnrr italiano e della sua adozione da parte del Consiglio.

L'obiettivo del regime è di incoraggiare le imprese di tutte le dimensioni che producono olio extravergine di oliva ad aumentare l'efficienza dei propri frantoi. Il regime prevede un sostegno sotto forma di sovvenzioni dirette e l'aiuto per beneficiario non supererà il 50% dei costi ammissibili.

Il regime durerà fino al 31 dicembre 2026. Tra le sue valutazioni per l'approvazione del regime di aiuto, la Commissione ha evidenziato che l'aiuto avrà un



«effetto di incentivazione» in quanto i beneficiari non effettuerebbero gli stessi investimenti in assenza del sostegno pubblico.

OSSERVATORIO UIV-VINITALY

Anche il vino fa i conti con il caro energia

Costi non coperti dai ricavi per almeno 600 milioni di euro

È una falla da quasi 1,5 miliardi di euro quella causata da gas ed energia sul vino italiano. Anche uno dei comparti del made in Italy più in salute è costretto a lanciare l'allarme e ora il timore principale è che all'escalation dei costi si aggiunga la crisi dei consumi, in Italia e nel mondo.

Secondo l'indagine dell'Osservatorio Uiv-Vinitaly compiuta nell'ultima settimana sulle imprese del Belpaese, il surplus dei soli costi energetici (+425 milioni di euro) e, di conseguenza, delle materie prime secche (oltre 1 miliardo in più per vetro, carta, cartone, tappi, alluminio) valgono da soli un aumento dell'83% rispetto ai budget di inizio 2022. A questi si aggiungono altre voci in incremento (vino sfuso, costi commerciali, forza lavoro) che portano a un aumento dei costi totali di quest'anno del 28%.

Il risultato, secondo l'indagine compiuta su

un panel in rappresentanza del 30% del mercato, ha il sapore di una beffa per il settore. L'incremento dei listini stimati dall'Osservatorio nei primi 9 mesi di quest'anno è infatti del 6,6%, un dato positivo ma insufficiente per coprire una variazione al rialzo dei prezzi per le imprese nell'ordine dell'11%.

Il gap equivalente è pari a 600 milioni di euro di costi non coperti da ricavi che il vino italiano è costretto a sostenere per rimanere sul mercato. Per il presidente di Unione italiana vini (Uiv), Lamberto Frescobaldi «l'indagine dimostra come la crisi in atto non risparmi il nostro settore, che non è energivoro ma in molte sue componenti ne subisce conseguenze dirette».

«Quello che possiamo fare ora è consolidare con un patto di filiera tutte le dinamiche che possano produrre un effetto cuscinetto a garanzia di competitività e mercato. Produttori, industriali, cooperative e distributori dovranno perciò assorbire parte degli aumenti per non scaricarli completamente sui consumatori ed evitare una pericolosa depressione dei consumi».

A rimetterci più di tutte sono proprio le aziende di filiera, il gruppo più numeroso, composto per lo più da piccole imprese che producono, vinificano e imbottigliano tutto, o quasi, in casa propria.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.